



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

VENERDI' 18 OTTOBRE 2024

Economia in crescita Ventimila assunzioni in un solo trimestre

Nelle aziende previsti oltre ottomila contratti a ottobre Industria e servizi si confermano i settori più in "salute"

Cresce l'economia salernitana in quasi tutti i settori. Tant'è che le assunzioni programmate nel trimestre ottobre-dicembre sono ben 20mila 850. Scendendo nei particolari nel mese corrente sono previste nelle aziende 8mila 570 entrate, un incremento del 21,3% rispetto allo stesso mese dello scorso anno e del 23,1% sull'intero trimestre. Si mantiene, però, elevata la difficoltà di reperimento segnalata dalle imprese che coinvolge il 45% delle assunzioni programmate. A delineare questo scenario è il Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali che elabora le previsioni occupazionali di ottobre.

Settori in crescita. In un mercato dinamico nel salernitano, relativamente alla richiesta di forza lavoro, si confermano in crescita i settori dell'industria e dei servizi, con un +21,5%. E anche quelli dei servizi alle persone (+25%), del commercio (34,4%), di alloggio e ristorazione (39,6%). Il trend è positivo anche per il settore manifatturiero, mentre in calo è quello delle costruzioni (-4,1%).

Caratteristiche delle nuove assunzioni.

A Salerno e provincia il 24% delle nuove assunzioni riguarda i giovani (-33%) e in flessione (-18%) è anche la richiesta di lavoratori immigrati. In totale il 74% delle assunzioni è nel settore dei servizi e il 71% nelle imprese con meno di 50 dipendenti. Il 19% delle entrate previste è stabile (contratti a tempo indeterminato o di apprendistato), mentre l'81% è a termine. Il 17% delle assunzioni riguarda dirigenti, specialisti e tecnici, leggermente inferiore alla media nazionale del 18%. Il 14% delle nuove assunzioni è destinato a personale laureato e le tre figure professionali più richieste rappresentano il 30% delle nuove assunzioni.

I dati nazionali. A livello nazionale sono 489mila i lavoratori ricercati a ottobre dalle imprese, con un contratto a tempo determinato superiore a un mese o a tempo indeterminato, 17mila in più rispetto a quanto programmato un anno fa (+3,7%).

Le previsioni fino a dicembre.

Previsioni positive anche per il trimestre ottobre-dicembre con circa 1,3 milioni di assunzioni programmate, in crescita rispetto all'analogo periodo del 2023 (+54mila; +4,5%). A livello settoriale,

dicembre (-16mila entrate; -4,4%). A ottobre le imprese del manifatturiero sono alla ricerca di circa 91mila lavoratori (-2,7% rispetto all'analogo periodo del 2023) che salgono a 225mila per l'intero trimestre ottobre-dicembre (-8mila entrate; -3,4%). Le imprese delle costruzioni programmano per ottobre oltre 50mila assunzioni (-10,6% sull'anno) e 124mila per il trimestre (-6,2%). Positive le previsioni di assunzione delle imprese dei servizi con una crescita rispetto a un anno fa dell'8% sull'analogo mese del 2023 (+26mila contratti) e dell'8,4% sul trimestre ottobre-novembre 2023 (+70mila contratti). Ad offrire le maggiori opportunità lavorative è il turismo con 90mila richieste nel mese e 245mila nel trimestre e il commercio con 79mila lavoratori nel mese e 207mila nel trimestre. Seguono i servizi alle persone che ricercano oltre 62mila lavoratori nel mese e 152mila nel trimestre.

Cercasi figure specializzate.

La difficoltà di reperimento, che complessivamente riguarda il 49,3% delle ricerche di personale, raggiunge il picco del 66,2% per gli operai specializzati e del 52,4% per le professioni tecniche. Il Borsino delle professioni di Excelsior evidenzia tra le figure di più difficile reperimento tra gli operai specializzati i fonditori, saldatori, lattonieri, calderai, montatori di carpenteria metallica (il 79,0% è di difficile reperimento) e i fabbri ferrai costruttori di utensili (76,8%); per le professioni tecniche sono particolarmente difficili da reperire i tecnici in campo ingegneristico (65,5%) e i tecnici della salute (59,5%).

Gaetano de Stefano

riproduzione riservata

Tra le figure più difficili da reperire ci sono gli operai specializzati i fonditori e i saldatori lattonieri e i calderai insieme ai montatori di carpenteria metallica

l'industria nel suo complesso programma nel mese
141mila entrate (-8mila entrate rispetto a un anno fa;
-5,6%) e 349mila entrate nel trimestre ottobre-



Dati incoraggianti per le assunzioni da ottobre a dicembre

Aeroporto, la stagione estiva chiude con grandi numeri «Ottima la gestione di Gesac»

I SINDACALISTI FILT CGIL: ABBIAMO AVUTO RAGIONE CONTRO I DISFATTISTI ORA IL COMPLETAMENTO DELLA METROPOLITANA E L'AEROSTAZIONE

LE INFRASTRUTTURE

Un aeroporto in crescita e in evoluzione con un occhio di riguardo ai lavori e ai cantieri dislocati che però vedranno un unico obiettivo: quello del collegamento verso lo scalo denominato Salerno-Costa d'Amalfi che, al termine della summer season 2024, sale in cima alla scala del successo con uno sguardo al futuro che potrebbe riservare tante sorprese, soprattutto da parte delle compagnie aeree più importanti e low-cost che hanno scelto di investire all'interno dell'aeroporto salernitano (il secondo dopo Napoli gestito da Gesac) e che potrebbero scaldare i motori tra nuove mete e destinazioni anche per l'inverno, incrementando l'offerta di voli e promozioni già in essere. Ma a tirare le somme sono i sindacalisti che viaggiano fianco a fianco di lavoratori e dipendenti, che hanno dimostrato impegno e dedizione verso la nuova infrastruttura, con la soddisfazione di chi ha visto nascere e crescere un progetto fin da quando era soltanto un'idea: «A dieci giorni dalla chiusura della stagione "Summer 2024" e ad un passo dalla quota centomila passeggeri, visto il rinnovo di alcune tratte da parte di EasyJet e Ryanair, con l'arrivo di Wizz Air che completerà lo scacchiere dei voli commerciali di linea per la stagione Winter e con l'aggiunta delle attività di voli charter del più grande tour operator britannico Jet2, che collegherà svariate località del Regno Unito, possiamo affermare con orgoglio e convinzione - dicono il segretario generale Filt Cgil Salerno Gerardo Arpino, il segretario regionale Domenico Lombardi e il responsabile dipartimento della mobilità Gianluca Petrone - abbiamo avuto ragione noi».

IL PLAUSO

Un plauso da parte dell'organizzazione sindacale proprio a Gesac, la società che gestisce attualmente i due scali aeroportuali della Campania: «Come Filt Cgil, dobbiamo sottolineare la bontà del lavoro svolto da parte di Gesac e della Regione Campania, che non senza sacrifici continuano a investire per lo sviluppo della Rete Aeroportuale Campana. Con il completamento delle opere annesse, tra cui spiccano la fermata della metropolitana e la nuova aerostazione passeggeri, la Regione Campania si collocherà ai vertici del traffico aereo europeo. Inoltre la società di gestione Gesac ha già dimostrato in questa prima fase di aver tenuto fede alla linea "due piste, un solo aeroporto". Infatti, l'operatività del volo si è rivelata un successo, grazie alla connessione dei due scali campani che non sono in concorrenza tra di loro ma in piena sinergia operativa». Infine, uno sguardo al futuro: «Con il definitivo sviluppo dell'infrastruttura, si assisterà sicuramente a una rivoluzione socioeconomica e culturale di un intero territorio e, di conseguenza, di tutti i suoi lavoratori. Siamo orgogliosi di aver lavorato a questo avveniristico progetto insieme a tutti gli attori istituzionali (Gesac, Regione ed Enac) che hanno fatto sì che questo sogno diventasse realtà. La ragione ha prevalso contro le chiacchiere e i disfattisti di ogni genere».

bri.vi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alta velocità ancora dubbi sulla nuova stazione

Pasquale Sorrentino

Il sindaco di Buonabitacolo Giancarlo Guercio in Regione Campania insieme con il presidente della Commissione aree interne, Michele Cammarano, con il presidente della Svimar Giacomo Rosa, i tecnici di Rfi e altri amministratori per trattare il progetto dell'alta velocità e, in particolare, del tratto Romagnano-Buonabitacolo e delle proposte progettuali collaterali inerenti alla stazione che sarà a Padula. «Ho voluto sottolineare l'importanza di istituire un tavolo di lavoro su scala comprensoriale - dice Guercio- il tema Alta velocità è molto importante e richiede un forte spirito di collaborazione e un atteggiamento propositivo». Pochi giorni fa a Padula era stato ospite il sottosegretario ai trasporti Tullio Ferrante che aveva ribadito l'importanza della stazione a Padula. «E con un nome che ricordi anche la Certosa», aveva detto alla sindaca Michela Cimino. Sempre legato all'incontro in Regione, Cammarano sottolinea: «Commissione Arce interne, dopo 30 anni di promesse facciamo luce sulla ferrovia Sicignano-Lagonegro - dice - De Luca accolga le richieste dei comitati e modifichi il progetto del Lotto 1b Romagnano-Buonabitacolo con la riapertura della linea al traffico commerciale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riattivare la Sicignano-Lagonegro

Cammarano a De Luca: «Modifica il tracciato dell'Alta Velocità»

ATENA LUCANA

Atena lucana

Il presidente della Commissione Aree interne, **Michele Cammarano**, ha espresso la sua posizione in merito alla riapertura della linea ferroviaria Sicignano-Lagonegro, durante un'audizione tenutasi presso il Consiglio regionale. Dopo trent'anni di promesse non mantenute, il futuro di questa importante tratta ferroviaria, che attraversa le aree interne della Campania e della Basilicata, è ora nelle mani del presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**.

Cammarano ha sottolineato come la Giunta regionale sarà chiamata a decidere se approvare il progetto definitivo del Lotto 1b Romagnano-Buonabitacolo, relativo alla tratta Alta Velocità Battipaglia-Praia a Mare, nella sua forma attuale o con modifiche sostanziali, come richiesto da vari enti locali e associazioni. Tra le proposte di modifica, spicca quella del Comitato riattivazione ferrovia Sicignano-Lagonegro, sostenuta anche da Legambiente e Unioncamere Campania, che prevede la ricosti apertura della linea al traffico commerciale, la sua interconnessione con la tratta AV Salerno-Reggio Calabria e la creazione di una stazione ad alta velocità ad Atena Lucana. Secondo Cammarano, l'approvazione del progetto senza queste

modifiche rappresenterebbe uno spreco di denaro pubblico.

Attualmente, la linea Sicignano- Lagonegro è destinata soltanto a treni turistici, e il suo ripristino senza un'adeguata infrastruttura per il traffico commerciale comporterebbe elevati di manutenzione senza garantire un reale beneficio per lo sviluppo economico e la mobilità dei territori interessati. Invece, la riapertura al traffico commerciale e l'interconnessione con la rete dell'Alta Velocità offrirebbero numerose opportunità di crescita economica per le aree interne.

riproduzione riservata



In commissione regionale si è discusso della Sicignano-Lagonegro

Lavori al ponte, tre giorni senza treni

L'operazione di impermeabilizzazione da 300mila euro coinvolgerà 40 addetti. Previsto l'utilizzo delle navette

BATTIPAGLIA » L'INTERVENTO

PONTECAGNANO/BATTIPAGLIA

A partire dalle ore 19:50 di domani fino alle 6:50 di lunedì 21 ottobre, la circolazione ferroviaria tra le stazioni di Pontecagnano e Battipaglia, sulla linea Napoli Centrale-Salerno- Battipaglia, sarà sospesa per consentire lo svolgimento di lavori di manutenzione all'infrastruttura. In particolare, gli interventi riguarderanno l'impermeabilizzazione del ponte situato al chilometro 65+358, nel Comune di Pontecagnano. L'operazione prevede l'impiego di oltre 40 persone, tra dipendenti di RFI (Rete Ferroviaria Italiana) e ditte appaltatrici, per un investimento complessivo di circa 300 mila euro.

Questi lavori avranno un impatto significativo sulla circolazione dei treni, con variazioni di orario, cancellazioni e deviazioni di percorso che interesseranno sia i treni a lunga percorrenza che quelli regionali. I treni InterCity e InterCityNotte che collegano Siracusa, Palermo Centrale e Reggio di Calabria Centrale con Roma Termini e Milano, così come quelli che connettono Taranto a Roma Termini, subiranno modifiche sostanziali. Alcuni convogli verranno cancellati tra le stazioni di Salerno e Battipaglia o Sapri, e per alcuni di questi è stato predisposto un servizio sostitutivo con autobus lungo la tratta interessata.

In particolare, i treni InterCityNotte della tratta Siracusa/ Palermo Centrale - Roma Termini e quelli che collegano Reggio di Calabria Centrale a Torino Porta Nuova saranno oggetto di cancellazioni. Anche i treni Frecciarossa, che collegano Reggio Calabria Centrale, Taranto e Battipaglia con Milano Centrale, Torino Porta Nuova e Venezia Santa Lucia, nonché i treni Frecciargento della tratta Reggio Calabria Centrale - Roma Termini, subiranno modifiche. In alcuni casi, la circolazione sarà sospesa tra Salerno e Battipaglia, mentre in altri i convogli subiranno limitazioni di percorso, terminando il servizio nelle stazioni di Napoli Centrale o Salerno.

Trenitalia ha aggiornato i canali di vendita con le informazioni relative alle modifiche del servizio, per garantire una gestione tempestiva e trasparente delle variazioni ai passeggeri. Maggiori dettagli sui provvedimenti riguardanti i singoli treni, comprese le cancellazioni e le

modifiche degli orari, possono essere consultati sul sito ufficiale di Trenitalia (www.trenitalia.com), nella sezione "Infomobilità" alla pagina "Lavori e Modifiche al Servizio". Gli utenti possono, inoltre, avvalersi dell'app Trenitalia, che include il servizio di smart caring, oltre al numero verde gratuito 800 89 20 21.

Trenitalia ha attivato anche un sistema di notifica personalizzata tramite l'invio di SMS e e-mail per informare i clienti prenotati riguardo alle modifiche e alle eventuali alternative di viaggio. Queste informazioni sono disponibili anche presso le biglietterie, le postazioni self-service e i desk di assistenza nelle principali stazioni ferroviarie coinvolte.

Gli interventi in programma rientrano in un ampio piano di manutenzione e miglioramento della rete ferroviaria, volto a garantire maggiore sicurezza e affidabilità delle infrastrutture.

In particolare, l'impermeabilizzazione del ponte di Pontecagnano rappresenta un passaggio fondamentale per evitare infiltrazioni d'acqua e danni strutturali futuri, migliorando la durabilità e l'efficienza della linea. Durante i lavori, sarà garantita la massima collaborazione tra le squadre operative di RFI e le ditte appaltatrici per ridurre al minimo i disagi ai viaggiatori.

riproduzione riservata



Operai al lavoro lungo una tratta ferroviaria

LA MANOVRA

Meloni: "Basta bugie sulla sanità" Schlein attacca: ecco i veri numeri

La leader Pd: "Non ci sono soldi". I valori assoluti nascondono la realtà: per la Corte dei Conti il rapporto spesa-Pil è al 6,3% Il ministro Schillaci si dice soddisfatto della dotazione del Fondo nazionale, ma studia quali progetti rinviare

di Michele Bocci

ROMA - Deve essersi resa conto ieri mattina presto che i dati diffusi dal Mef riguardo ai fondi stanziati dalla manovra per la sanità sono piaciuti a pochi. Forse non se lo aspettava. Gli attacchi al governo, infatti, non sono arrivati solo dall'opposizione ma anche dal mondo dei medici e degli altri professionisti sanitari, cioè proprio da coloro per i quali il ministro Orazio Schillaci aveva costruito alcune misure importanti. E così, intorno alle 8, Giorgia Meloni ha affidato ai social la sua rabbia, magari già sfogata con i suoi. «Sentite molte falsità in queste ore su sanità e legge di Bilancio», ha scritto. «E allora facciamo ancora più chiarezza: +6,4 miliardi in 2 anni (+2,37 miliardi nel 2025 e +4,12 miliardi nel 2026). Record della storia d'Italia per il Fondo sanitario nazionale: 136,48 miliardi nel 2025 e 140,6 miliardi nel 2026. Questi i numeri. Il resto sono mistificazioni». A parte che il fondo ogni anno batte il record storico, visto che ha comunque degli incrementi, i numeri assoluti non bastano per spiegare cosa sta succedendo, anche se aumenti di 3 o 4 miliardi l'anno ci sono stati anche in passato.

Premesso che uno dei miliardi per il 2025 era stato stanziato nella manovra precedente, Meloni non tiene conto di due dati chiave: il rapporto tra la spesa sanitaria e quello tra il fondo sanitario nazionale con il Pil. Se si osservano quelli si capi-

Anche il rapporto fondo sanitario-Pil arriverà a toccare i livelli del 2014

sce che in realtà i soldi per l'assistenza pubblica in Italia continuano a non essere tantissimi. È vero che la sanità ha sempre avuto problemi di finanziamento, anche con i governi precedenti, ma adesso si vola davvero bassi. Secondo la Corte dei Conti, nel 2024 il rapporto spesa-Pil è al 6,3%, dato che non cambierà molto nei prossimi due anni. In passato era stato sempre più alto, comunque entro il 7%, superato solo una volta in dieci anni. Stesso discorso vale per il rapporto fondo sanitario-Pil. Oggi è al 6,12%, dovrebbe andare al 6,05, quindi scendere pure un po'. Anche qui siamo al record negativo dal 2014.

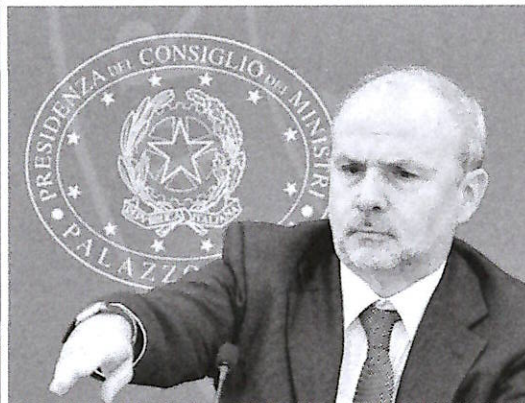
La segretaria del Pd Elly Schlein batte proprio su questi dati per attaccare la premier. «In tutto il mondo la spesa sanitaria si calcola sul Pil e non in valori assoluti. I numeri che ha pubblicato dimostrano che abbiamo ragione. Il fondo sanitario nazionale in rapporto al Pil scenderà nel 2025 e nel 2026 al 6,1%. È il minimo storico degli ultimi 15 anni. Se ne rendono conto i 4,5 milioni di italiani che hanno rinunciato a curarsi perché non possono permetterselo».

Il ministro Schillaci, dopo aver

detto martedì di aspettarsi una bella iniezione di fondi, mercoledì avrebbe sfogato con Giancarlo Giorgetti la sua rabbia per come sono andate poi le cose. Ieri, comunque, ha risposto molto sinteticamente, con un «sì», a chi gli ha chiesto se è soddisfatto della manovra. I suoi lavoratori per capire quali dei vari provvedimenti annunciati si riusciranno a fare. Quando si pensava di avere, oltre al miliardo stanziato l'anno scorso, altri 3 o addirittura 4 miliardi, era stato fatto un progetto, che ora va rivisto. Il piano assunzioni da 30 mila persone dovrebbe partire e come già ipotizzato nel 2025 ne verranno reclutate 6 mila. O meglio potrebbero essere reclutate, visto che in Italia c'è un problema a convincere i medici a lavorare nel servizio pubblico. Spesso i concorsi vanno deserti perché i professionisti non ci sono,

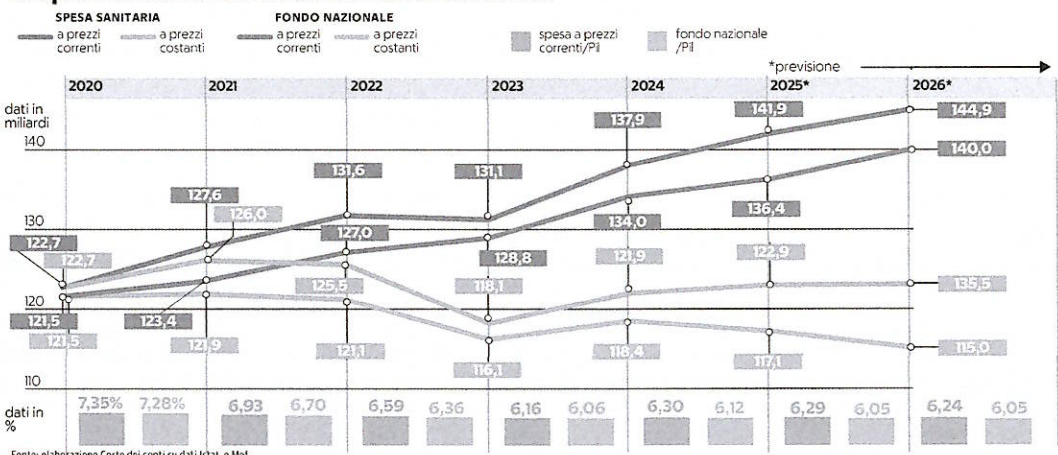
In certe specialità, oppure vogliono lavorare fuori, nel privato o all'estero. Gli infermieri invece mancano proprio, tanto che lo stesso Schillaci lavora per arruolarli in India.

Un'altra misura è l'aumento degli stipendi per gli specializzandi delle discipline in crisi di organico, come la medicina di urgenza, e una parziale riduzione della tassazione su una voce dello stipendio di tutti i professionisti sanitari. Più di questo, però, sarà difficile fare nel 2025, altri progetti andranno rimandati. E bisognerà anche far capire alle Regioni che tolti i soldi per dottori e infermieri probabilmente a loro resterà solo un miliardo. Molto poco per affrontare i tanti problemi di un sistema sanitario che ha a che fare con l'invecchiamento della popolazione e l'aumento dei prezzi, soprattutto dei farmaci.



Il ministro Orazio Schillaci è il titolare della Salute

La spesa sanitaria e il fondo sanitario nazionale



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Istat e Mef

Il governatore della Toscana

Giani "Con quei fondi non copriamo l'inflazione e la spesa per i farmaci"

ROMA - Eugenio Giani (Pd) è il presidente della Regione Toscana, una delle realtà italiane dove la sanità funziona meglio.

Presidente, la premier Meloni parla di finanziamento record della sanità. Siete soddisfatti?

«No. Intanto si parla di 2,4 miliardi di euro in più ma uno era già previsto, perché stanziato nella manovra dell'anno scorso. Se andiamo a vedere l'impatto di un finanziamento del genere per i bilanci delle singole Regioni è molto ridotto, vale al massimo l'inflazione. E non copre nemmeno l'aumento della spesa farmaceutica. Comunque, al di là di questo, si fa presto a capire che le cose non vanno tanto bene».

Come?
«Basta osservare il rapporto tra la spesa sanitaria pubblica e il Pil, che nel nostro Paese ultimamente è sempre intorno al 6,2-6,3%. Dati più bassi del 7% al quale era arrivato il ministro Roberto Speranza e molto distanti da quelli di Paesi europei

come Francia e Germania, che sono all'8 e al 10%».

I dati sulla spesa per dei medicinali, come diceva, sono pesanti, con la crescita che quest'anno potrebbe essere di 3 miliardi. Come mai?

«L'incremento tendenziale di quella voce è legato anche a una serie di provvedimenti che sono stati assunti dal governo, che ha cambiato i tetti del payback e il sistema di distribuzione di alcuni farmaci. Poi sono aumentate le remunerazioni per le farmacie. Si tratta di incrementi sui quali le Regioni non possono intervenire, perché i prezzi dei medicinali li tratta Aifa con i produttori».

A quanto si sa, circa 1,3 dei



Vogliono l'autonomia differenziata ma poi il governo pone troppi vincoli

miliardi stanziati quest'anno serviranno a fare assunzioni e ad altre spese per aumentare gli stipendi del personale.

«È uno dei problemi di questo periodo. Gran parte delle risorse che ci vengono riconosciute sono vincolate dal ministero alla Salute, che chiede vengano spese per certe voci. È già successo tante volte, con soldi per gli straordinari dei medici per l'abbattimento delle liste di attesa, ad esempio, ma anche per altre partite. Il governo che da una parte spinge per l'autonomia differenziata dall'altra stanziava soldi per le Regioni ipervincolati. Su come impiegare il denaro del fondo sanitario nazionale invece vorremmo davvero più».

LAPOLITICA ECONOMICA

I tagli ai ministeri

Anche i ministeri dovranno fare «una cura dimagrante», ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti presentando la legge di Bilancio. La spending review pensata per i dicasteri, secondo quanto emerge dalle tabelle del Documento programmatico inviato alla Commissione europea, dovrebbe valere circa 2,4 miliardi di euro. Agli uffici si chiede «il potenziamento della capacità di programmazione, monitoraggio e valutazione della spesa pubblica, anche attraverso processi integrati e sistematici di revisione della spesa». La strategia pre-

vede un taglio lineare del 5% che però sarà «flessibile», nel senso che saranno i ministri a gestire in autonomia i risparmi da fare, decidendo in quali capitoli andare ad usare le forbici. L'intervento inserito nella manovra sta comunque creando molto malumore nell'esecutivo perché i vari dipartimenti hanno a che fare con i tagli decisi negli anni precedenti. Nei saldi tendenziali si può osservare come il Mef sia il ministero a cui è toccata la dieta più forte in valori assoluti, seguito dalle Infrastrutture, dal Viminale, dalla Difesa e dalla Giustizia. LU. MON. —



IL DOSSIER



Beni culturali

**Giuli promette
"Non ci sarà
un salasso"**

Al Collegio Romano si tenta la corsa contro il tempo. I ministri hanno due strade per rispondere all'imperativo del Mef di sfiorbiare il 5% delle spese: un piano di spending review autonomo e selettivo o la scure cieca dei tagli lineari. Il ministro della Cultura Alessandro Giuli vorrebbe evitare la seconda - brutale - strada e ha dato mandato a Paolo D'Angeli, capo della Direzione generale bilancio del dicastero, di individuare le zone di potenziale risparmio. Per il Mic, va detto, la riduzione non sarà senza fatica. Il bilancio della Cultura relativo al 2024 conta 3,5 miliardi. Poco, pochissimo, se comparato a quello degli altri ministeri. Per dire, il Viminale supera i 30 miliardi. La Giustizia ne vale 11. Il ministero delle Imprese 18. Per non parlare degli 820 miliardi

175 milioni

La revisione di spesa per il dicastero della Cultura

del Mef, un altro campionato. Rispetto ai 3,5 miliardi di bilancio annuale, quindi, il Collegio Romano dovrà rinunciare a 175 milioni. Non è una cifra irrilevante per il mondo culturale che da anni «vede un progressivo definanziamento e un calo della fruizione», commenta Sabina Di Marco, segretaria generale di Slc Cgil, il sindacato di spettacolo ed editoria. «Siamo preoccupati perché, al contrario, servirebbero nuove risorse: abbiamo appena aperto un tavolo per rivedere i contratti dei lavoratori». L'urgenza, per gli attori in campo, è capire dove cadrà la scure. «Chiediamo al ministro di spiegare pubblicamente come intende attuare il diktat di Giorgetti», dice Irene Manzi, capogruppo Pd in commissione Cultura alla Camera: «Quanto vale esattamente il taglio per il Mic e, soprattutto, quali settori colpirà?». Giuli, martedì, alla Fiera internazionale del libro di Francoforte ha promesso che non ci «saranno tagli sanguinari», ma senza prendere impegni specifici. A settembre, un comunicato congiunto delle associazioni degli editori lamentava di aver perso 100 milioni di finanziamenti in due anni e chiedeva «un cambiamento di rotta». Difficile che vengano ripristinati, mentre il ministero deve capire dove falcidiarne altri 175. SER. RIF



Interno

**Straordinari
e nuovi concorsi
sono a rischio**

Tutti con il ministro Matteo Piantedosi per respingere i tagli al bilancio. Al ministero dell'Interno si respira aria di battaglia. I sindacati avevano letto con soddisfazione le parole del ministro nella recente intervista concessa a questo giornale («In anni trascorsi, con governi precedenti, avere considerato la macchina della sicurezza un fattore di costo e non di investimento si è rivelata una scelta sbagliata») e quindi, registrato anche l'interessamento dimostrato dalla premier verso chi veste la divisa, pensavano di averla scampata. Poi è arrivata la doccia fredda: un taglio lineare del 5% anche per il Viminale. «Schizofrenia», protesta Felice Romano, segretario del sindacato di polizia Sulp, affiliato alla Cisl. «Ora che è stato fatto uno stanziamento di 100 milioni per pagarci gli straordinari, e con un piano di assunzioni straordinarie

1,5 miliardi

Il taglio per il bilancio del dicastero dell'Interno

che salta sono i soldi per gli straordinari, che il personale è tenuto a fare lo stesso.

I freddi numeri sono lì a ricordare che le forze di polizia, i vigili del fuoco e il personale delle prefetture, sono gravemente sotto organico. Inutile meravigliarsi se l'autopattuglia non c'è quando mancano trentamila agenti. Oltretutto il personale è molto in avanti con gli anni. Sempre più spesso si vedono agenti con i capelli bianchi. Ma c'è persino di peggio: in polizia si registra un forte crisi di vocazioni, e si capisce dato che è un mestiere rischioso, faticoso, e poco pagato. «Si prenda l'ultimo concorso per ispettori, con 1500 posti da assegnare. Alla fine ne prenderemo meno perché non ci sono candidati», dice ancora Felice Romano. L'austerità imposta da Giancarlo Giorgetti era nell'aria, ma forse nessuno si attendeva una mazzata così forte. Secondo le tabelle sulla Spending Review, previste dalla Nota di aggiornamento Def 2023, al ministero dell'Interno si impongono tagli di 85 milioni per il 2024 e 106 milioni per il 2025. Ma adesso si va oltre. È il tutto grava su un bilancio da circa 30 miliardi dove se ne sono appena andati 800 milioni per il hotspot in Albania. FRA. GRI.



Giustizia

**Ora in bilico
gli amministrativi
in scadenza**

Finalmente, con il Pnrr, un po' di miliardi erano arrivati anche al ministero della Giustizia. E il titolare, Carlo Nordio, aveva potuto vantare i benefici effetti: nuovi concorsi per assumere alcune migliaia di magistrati, gente fresca nelle cancellerie con gli assunti a termine per l'Ufficio del Processo, investimenti nell'informatica. E la macchina obiettivamente aveva cominciato a camminare. Ora però, con il taglio imposto da Giorgetti, si torna clamorosamente indietro. Gli addetti ai lavori sono in grande allarme. Dice Giuseppe Santalucia, presidente dell'Associazione nazionale magistrati: «Siamo alle prese con un enorme problema per i ritardi e i buchi nel sistema telematico. Nel processo civile telematico gli stop sono all'ordine del giorno. In quello penale, la telematica era ancora parziale, ma il caso dell'hacker che si è infiltrato negli archivi delle procure ci dice che il sistema è debole. Nel processo minorile, poi, è un disastro

500 milioni

La spending review attesa per il ministero di Nordio

perché l'applicativo è malfatto. Così come con i giudici di pace. Abbiamo già richiesto un confronto con il ministro. Sulla giustizia si dovrebbe investire di più, non meno».

C'è poi il dramma del personale amministrativo. La scoperta media è del 35%. Ma al Nord, dove il costo della vita è più alto, nelle cancellerie dei tribunali ci sono voragini. Dice ancora Santalucia: «Il magistrato può scrivere tutte le sentenze che vuole, ma se poi manca il personale amministrativo quelle sentenze restano nel mio cassetto».

Se il problema non è ancora esploso, è merito dei fondi straordinari del Pnrr che hanno permesso l'assunzione di 12mila giovani e meno giovani con un contratto triennale. Li hanno affiancati ai vecchi dipendenti con contratto a tempo indeterminato sotto l'etichetta di Ufficio per il Processo. Ma tra due anni scadebbero tutti i contratti a termine. Racconta Felicia Russo, responsabile della Cgil per il personale della Giustizia: «Era in corso la battaglia per la stabilizzazione dei dipendenti dell'Ufficio del Processo, pagati con fondi Pnrr. Ma se ora il vento cambia, e vedranno cadere le loro speranze di stabilizzazione, ci sarà la fuga». FRA. GRI.



La commedia della legge di Bilancio

MARCELLO SORGI

Invece di sorprendersi perché, nell'agone della manovra, Giorgetti e Meloni hanno vinto e Tajani e Salvini hanno perso, bisognerebbe ammettere che, con la consegna notturna dei documenti a Bruxelles, martedì, s'è consumato solo il primo atto di una commedia che viene replicata, pari pari, ogni anno. Sorprendente è semmai come ogni volta i partiti della maggioranza riescano a mettere in scena la stessa pièce, senza che la gran parte del pubblico protesti perché somiglia troppo a qualcosa di già visto.

Di nuovo c'è solo che il solito messaggio «abbiamo mantenuto le promesse» venga mormorato a voce più bassa. E non perché il destra centro non sia riuscito a circoscrivere chirurgicamente i vantaggi per le categorie più vicine al proprio elettorato - gli autonomi, i redditi medio bassi, soprattutto quelli bassi - ma perché è più forte il timore che gli altri, quelli che della manovra dovranno sopportare il peso negativo, siano ormai più smaliziati e pronti a svelarne le trappole nascoste tra le pieghe. Ad esempio, se si eccettuano gli autonomi - e sono tanti, anche se la loro area non è stata allargata - beneficiati dalla flat tax, come si fa parlare di abbassamento delle tasse se i confini delle esenzioni e dei recuperi fiscali, per i mutui, per i figli a carico, per le spese sanitarie, per le ristrutturazioni delle case, si sono ristretti? E chi potrà prevedere se i «contributi» chiesti a banche e assicurazioni non saranno ripartiti - tutti o in parte - tra gli utenti?

Adesso che siamo all'intervallo tra il primo e il secondo tempo della commedia non c'è spazio neppure per argomenti euroscettici, sovranisti o populistici. Troppa viva è ancora la memoria della brutta figura rimediata sei anni fa dal governo gialloverde con la ridicola sfida contro Bruxelles lanciata e ritirata. Meglio ripetere - giustamente, per una volta - che «i conti sono stati tenuti in ordine». Intanto, sipario: comincia il terzo tempo con il percorso parlamentare, l'assalto alla diligenza del testo del governo con proposte che sono fuori dalla realtà dei numeri obbligati della manovra. Fino a che, poco prima di Natale, terzo tempo: il governo con un maxi emendamento rimette tutto in ordine e si vota. Arrivederci a primavera, con la nuova verifica dei conti. —

CHERCOLO/REPERATA

Aumentano le famiglie di operai in povertà

Istat. Nel complesso sono in stato di povertà 5,7 milioni di persone: in dieci anni le famiglie operaie indigenti sono salite dal 14,7 al 16,5%

Carlo Marroni

Cresce la povertà in Italia: negli ultimi dieci anni le famiglie in povertà assoluta sono arrivate, a fine 2023, a 2,2 milioni, rispetto a 1,5 milioni nel 2014 (dato stabile rispetto al 2022). Dal report dell'Istat emerge che l'incidenza di povertà assoluta individuale – la percentuale di persone rispetto ai residenti che vivono in famiglie in povertà assoluta – è salita al 9,7% (dal 6,9% del 2014), e l'incidenza della povertà assoluta familiare è cresciuta all'8,4% (6,2%). Nel complesso quindi sono in povertà 5,7 milioni di individui, dai 4,1 di dieci anni fa. Alcuni dati “qualitativi” forniscono uno spaccato della realtà: sale al 16,5% la quota di famiglie con persona di riferimento operaio o assimilato in povertà assoluta (14,7% nel 2022), è del 10,2% la percentuale di famiglie in povertà assoluta nel Mezzogiorno rispetto al 7,9% al Nord e 6,7% al Centro. Per povertà assoluta si intende «la spesa minima necessaria per acquisire i beni e servizi inseriti nel paniere di povertà assoluta. Varia, per costruzione, in base alla dimensione della famiglia, alla sua composizione per età, alla regione e dimensione del comune di residenza». Un esempio, dal report dell'Istituto Nazionale di Statistica: per una famiglia di tre persone questa soglia è di 1610 euro.

L'Istat osserva che nonostante l'andamento positivo del mercato del lavoro nel 2023 (+2,1% di occupati in un anno), registrato anche nei due anni precedenti, l'impatto dell'inflazione ha contrastato la possibile riduzione dell'incidenza di famiglie e individui in povertà assoluta: nel 2023 la crescita dei prezzi al consumo è risultata, infatti, ancora elevata (+5,9% la variazione dell'indice armonizzato dei prezzi al consumo, IPCA), con effetti che, tra l'altro, risultano più marcati proprio sulle famiglie meno abbienti. Le spese per consumi di questo gruppo di famiglie, che include anche quelle in povertà assoluta, non hanno tenuto il passo dell'inflazione e, pur in forte crescita in termini correnti, hanno subito un calo dell'1,5% in termini reali della spesa equivalente. I bonus sociali per l'energia e il gas – seppur fortemente ridimensionati nel 2023 rispetto al 2022 – hanno contribuito a contenere la crescita della povertà; si stima, infatti, che questa misura ne abbia ridotto l'incidenza di quattro decimi di punto rispetto ai sette decimi dello scorso anno. L'incidenza di povertà assoluta fra i minori si attesta al 13,8% (quasi 1,3 milioni di bambini e ragazzi, dal 13,4% del 2022) – valore più elevato della serie storica dal 2014 - mentre è all'11,8% fra i giovani di 18-34 anni (pari a circa 1 milione

145mila individui, stabile rispetto al 2022); per i 35-64 anni si conferma al 9,4%, anch'esso valore massimo raggiunto dalla serie storica.

Sostanzialmente invariata è anche l'incidenza di povertà assoluta fra gli over 65 (6,2%, quasi 887mila persone). L'intensità della povertà assoluta, che misura in termini percentuali quanto la spesa mensile delle famiglie povere sia in media al di sotto della linea di povertà (cioè "quanto poveri sono i poveri"), si conferma stabile a livello nazionale (18,2%), con andamenti diversi all'interno delle ripartizioni: in aumento al Nord (arriva a 18,6% dal 17,6% del 2022, con un incremento maggiore nel Nord-est, dove arriva al 18,0% dal 16,5% del 2022), e nel Centro (18,0 %, dal 17,1% del 2022) e si riduce nel Mezzogiorno (17,8% dal 19,3% del 2022, in maniera più accentuata nelle Isole). L'incidenza di povertà è più elevata nei comuni più piccoli, fino a 50mila abitanti, diversi dai comuni periferici delle aree metropolitane (8,8%); seguiti dai comuni centro di area metropolitana (8,1%). Rispetto al 2022, nel Centro, si evidenzia, da un lato, una riduzione dell'incidenza per i comuni centro dell'area metropolitana (5,3% dal 7,3% del 2022) e, dall'altro, un aumento nei comuni più piccoli fino a 50mila abitanti (7,9% dal 6,3%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

L'allarme di Mattarella sul lavoro "Salari troppo bassi, cresce la disparità"

ROMA — Il lavoro povero lacerata la coesione sociale. Il discorso di Sergio Mattarella, ieri al Quirinale, in occasione dei conferimenti delle "Stelle al merito" a chi si è distinto nella professione, è una doccia fredda sugli entusiasmi di chi, al governo, si gloria acriticamente dell'aumento dell'occupazione.

«È vero che i dati sulla crescita confortano», premette il presidente. «Ma è anche vero che l'occupazione si sta frammentando, tra una fascia alta, in cui a qualità e professionalità corrispondono buone retribuzioni, mentre in basso si creano sacche di salari insufficienti, alimentati anche da part-time involontario e da precarietà. Si tratta di un elemento di preoccupante lacerazione della coesione sociale».

Impieghi precari. Malpagati. Contratti di assunzione fariocchi. Sfruttamento vero e proprio. In Italia è pane quotidiano. Ma sono stati proprio questi lavoretti a gonfiare le cifre della ripresa occupazionale. Solo che il lavoro povero cozza con l'articolo 36 della Costituzione, che «riconosce al lavoratore il diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e alla qualità del suo lavoro e, comunque, sufficiente ad assicurargli, per sé e per la sua famiglia, un'esistenza libera e dignitosa».

Ora questa condizione, che l'opposizione ha cercato di aggredire con la proposta del salario minimo rigettata da Giorgia Meloni, riguarda «anche molti immigrati, soven-

Il Quirinale consegna le Stelle al merito e ricorda l'articolo 36 della Costituzione: "Riconosce il diritto a una retribuzione proporzionata"

di **Concetto Vecchio**

► **Il presidente Sergio Mattarella al Quirinale in occasione della consegna delle Stelle al merito del lavoro**



Il capo dello Stato cita Fanfani sulla storia dell'articolo 1: "La Repubblica non può fondarsi sui privilegi"

pre Mattarella sta nel suo terreno, che è quello della Costituzione, i cui articoli dedicati al lavoro sono eloquenti di loro.

Il lavoro, ricorda a chi governa, è il caposaldo della dignità umana. Nella Costituzione è citato quindici volte. Nello Statuto Albertino mai. Mattarella li cita uno per uno, per dare più forza al suo ragionamento. La Repubblica è fondata sul lavoro, vale la pena ripeterlo. Il presidente cita Fanfani, che spiegò così la genesi dell'articolo uno:

te esposti a uno sfruttamento spietato, inconciliabile con la nostra civiltà». Un passaggio non scontato, visto l'approccio del governo sui migranti. A Milano, lunedì, il capo dello Stato aveva ricordato che la solidarietà è iscritta nella nostra Carta. Un controacanto evidente.

È un discorso di forte impronta sociale, di sinistra verrebbe da dire. Pronunciato nel Salone dei Corazzieri davanti alla ministra del Lavoro, Marina Calderone. È un avviso, naturalmente. Ma come sem-

«Si esclude che possa fondarsi sul privilegio, sulla nobiltà ereditaria». Il giurista Costantino Mortati parlò di «una connessione di tipo nuovo tra la società e lo Stato». Il lavoro come nervatura «della vita di comunità». E anche «una leva per accrescere i diritti, individuali e collettivi». Le donne devono avere gli stessi diritti e gli stessi stipendi degli uomini. Lo stabilisce l'articolo 37 della Costituzione. E il welfare, sempre più incerto, è l'elemento base della coesione. Non manca una denuncia - l'ennesima del Quirinale - sulla «piaga intollerabile» dei morti sul lavoro: «La vita delle persone vale immensamente più di ogni profitto, interesse o vantaggio produttivo». Ai familiari dei morti sul lavoro è stata conferita la stella alla memoria.

Il lavoro sta cambiando. Cambierà ancora. Ma deve rimanere dignitoso, «perché l'impegno dell'uomo per costruire il futuro, per modellare con la propria fatica il destino proprio e della comunità in cui vive, non avrà termine». Poi c'è un passaggio sull'Autonomia differenziata, seppure non nominata. «Le Regioni, in base all'articolo 120, non possono adottare provvedimenti che ostacolino, in qualsiasi modo, la libera circolazione delle persone e delle cose, e neppure limitare l'esercizio del diritto al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale». Qui la preoccupazione riguarda gli effetti che avrà la riforma sulla sanità pubblica.

I numeri

8,4%

Famiglie in povertà assoluta
Nel 2023 erano 2,2 milioni le famiglie in povertà assoluta, l'8,4% del totale dall'8,3% del 2022. Al Sud siamo al 10%, al 12% nelle famiglie con quattro componenti, al 20% con 5

41%

Famiglie con stranieri
Vive in povertà assoluta il 35% delle famiglie con soli stranieri contro il 6% degli italiani. E il 41% di quelle con figli minori, cinque volte tanto le famiglie di soli italiani con minori (8,2%)

1,3mln

Minori in povertà assoluta
Sono un milione e 295 mila, pari al 13,8% di tutti gli under 18 italiani. Un valore al suo massimo storico e ben al di sopra della percentuale generale del 9,7%

371 euro

Metà poveri in affitto
Il 46,5% di tutte le famiglie povere vive in affitto: circa un milione. L'affitto medio è 371 euro al mese contro i 435 euro della famiglia non povera. Cifra per molti insostenibile

8,1%

Famiglie quasi povere
Poco sopra la soglia di povertà, erano il 7,7% nel 2022 e il 7,2% nel 2019. Le famiglie appena povere sono il 6%: erano il 5,9% nel 2022 e il 5,6% nel 2019

Il rapporto Istat

Mai così tanti poveri in Italia sono arrivati a 5,7 milioni Aumentano anche i minorenni

ROMA — Avere un figlio. Averne due o tre. Essere straniero. E con figli. Avere meno di 18 anni. Vivere in affitto. Fare l'operaio. Abitare al Sud, ma anche al Nord. Sono alcune delle cause alla base del record di povertà assoluta in Italia: 2 milioni e 217 mila famiglie che non riescono a permettersi l'essenziale e che corrispondono a 5 milioni e 694 mila persone, di cui un milione e 295 mila minori, record assoluto dal 2014.

La situazione è stabile ma critica, dice Istat che rivede i dati relativi al 2023 e li confronta con l'anno prima. La percentuale di persone povere è la stessa: 9,7%. Cresce di poco quella delle famiglie: dall'8,3 all'8,4%. Le differenze in termini assoluti tra i due anni sono trascurabili, ma solo statisticamente: altre 30 mila famiglie e altre 20 mila persone scivolano nel bisogno. Dieci anni fa eravamo al 7% delle famiglie e al 6% degli individui: ora siamo quasi tre e due punti e mezzo sopra. Il Reddito di cittadinanza, operativo dal 2019

al luglio del 2023, ha evitato un altro milione di poveri in pandemia, dice Istat. Ma l'inflazione e il lavoro povero, combinati con l'abolizione del sussidio da parte del governo Meloni, hanno fatto il resto.

L'Assegno di inclusione, erede del Reddito, va a molte meno famiglie: da oltre un milione siamo a 700 mila. La spesa per l'affitto è stata tolta dai criteri di accesso. Eppure, spiega Istat nel Report diffuso ieri, il 46,5% di tutte le famiglie povere vive in affitto: sono un milione. Pagano in media 317 euro al mese rispetto ai 435 euro di chi non è povero. Il

Nel 2023 raggiunto il record assoluto Tra i più vulnerabili gli operai, gli stranieri e chi ha figli

di **Valentina Conte**

31% delle famiglie con minori che vive in affitto è povero: un terzo. L'inflazione ancora alta nel 2023 ha fiaccato le famiglie. Tassa dei poveri per eccellenza, era al 5,9% per tutti, al 6,5% per i meno abbienti. «Le spese per consumi di queste famiglie non hanno tenuto il passo dell'inflazione, calando dell'1,5%, nonostante l'andamento positivo del mercato del lavoro», scrivono gli statisti. Da un anno all'altro l'incidenza della povertà assoluta tra gli operai è salita al record storico in Italia: dal 14,7 al 16,5%. Poveri anche lavorando. Drammatica poi la situazione del-

le famiglie straniere, quasi un terzo delle famiglie povere in Italia, «pur rappresentando solo l'8,7% di tutte le famiglie residenti», osserva Istat. Parliamo di circa 700 mila nuclei equivalenti a 1,7 milioni di persone. Il 35% delle famiglie straniere in Italia vive in povertà assoluta, quattro volte tanto gli italiani (7,4%). Quelle con bambini sono 331 mila e il 34% è povero contro l'8% degli italiani.

I dati Istat danno poi conto anche della povertà relativa che a differenza della assoluta non misura la capacità di comprare un dato paniere di beni e servizi, ma la distanza da un reddito medio variabile per territorio e composizione familiare. Ebbene, se le famiglie quasi povere nel 2019 erano il 7,2% ora siamo all'8,1%. Quelle appena povere sono passate dal 5,6 al 6%. Due gruppi che crescono e si addensano appena sopra e appena sotto la soglia di povertà. Confermando la precarizzazione crescente delle famiglie italiane.

TRANSIZIONE AL 2030

La svolta green di Snam Piano da 26 miliardi per biogas e idrogeno

di **Andrea Greco**

MILANO - Snam presenta il suo primo "Transition Plan" in cui fornisce una mappa "chiara e credibile" per raggiungere la neutralità di emissioni al 2040 e, nel 2050, l'azzeramento delle emissioni dei suoi clienti. Per raggiungere gli obiettivi, già espressi nel piano strategico ma ora dettagliati con una cronologia intermedia, il monopolista dei metanodotti si impegna a sviluppare le azio-

Sul progetto cattura CO2 a Ravenna ipotesi partnership con Eni L'ad Venier: "Potremmo conferire il 50% nella società scorporo"

ni tipiche della transizione: biometano, idrogeno, cattura e stoccaggio del carbonio ed efficienza energetica, supportate da «un programma di investimenti di 26 miliardi per il periodo 2023-2032».

«Ci è sembrato che fosse il momento giusto per offrire un percorso solido e attendibile verso le emissioni zero e un impatto positivo sulla natura - ha detto Stefano Venier, ad di Snam - Ci siamo sforzati di tradurre alcuni numeri e obiettivi a tre, cinque, otto, dieci e 25 anni in azioni

concrete, tra cui una quota crescente di finanza sostenibile, per raggiungere ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione».

La novità della presentazione, nel quartiere Vigentino, dove ha sede la Fondazione Prada e l'anno prossimo Snam si trasferirà, è che l'evoluzione dai gasdotti alle condotte "multimolecola" renderà obsoleta una minima parte della rete di Snam, la più estesa in Europa con 38 mila chilometri di condotte e il 17% della capacità di stoccaggio nel con-

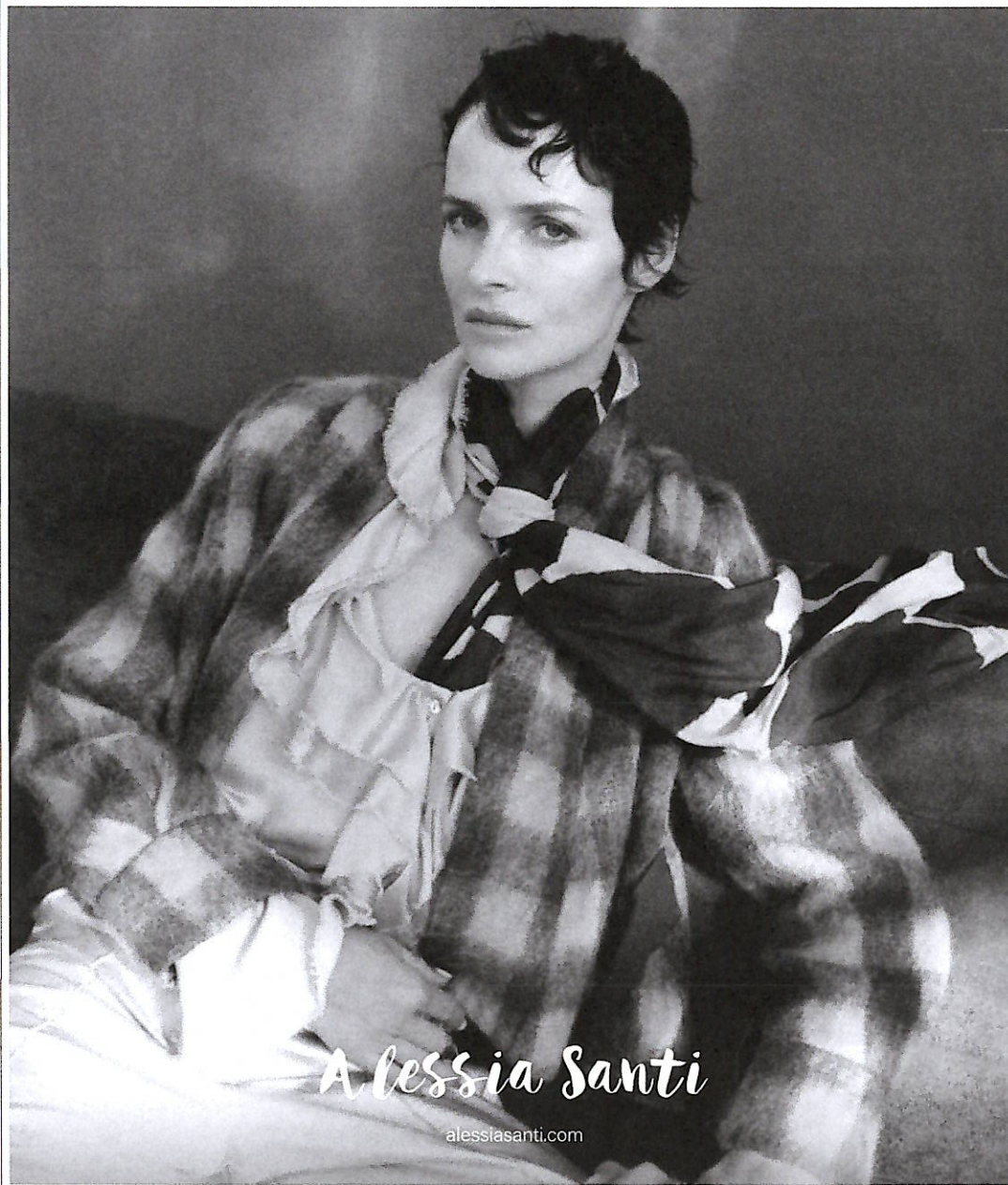
tinente. Oggi Snam riempie al 75% le proprie condotte, e vede ridursi, specie per l'elettrificazione dei consumi domestici, al 55% l'utilizzo medio nel 2040, e al 50% nel 2050. «Abbiamo testato le nostre infrastrutture sullo scenario Snam-Pniec, su altri scenari europei al 2040 e sulle proiezioni al 2050, stimando i flussi e i consumi - ha spiegato l'ad di Snam, Stefano Venier - scomponendo tutta la rete in piccolissime tratte e misurando i flussi di gas attesi, anche sui picchi invernali. E abbiamo notato che, fissando la soglia di utilizzo al 25% che è da tutti accettata come spartiacque tra asset utili e inutili, solo l'1% della nostra rete nel 2040, e il 10% se ci proiettiamo al 2050, sarà utilizzato al disotto». Un recente studio dell'Università di Cambridge stimava entro il 2035, con il superamento definitivo delle fonti fossili, l'obsolescenza di infrastrutture per carbone, petrolio e gas nel mondo per valori compresi tra 1.000 e 4.000 miliardi di dollari.

Nel dettaglio, dal 2023 al 2027 Snam investirà 11,5 miliardi (esclusi i finanziamenti pubblici), soprattutto per mantenere l'affidabilità dell'infrastruttura, e ridurre l'impronta di carbonio. Tra il 2028 e il 2032 gli investimenti netti complessivi saranno 14,5 miliardi, volti in questo caso a «supportare l'evoluzione del sistema energetico, inclusa la conversione delle infrastrutture esistenti verso un sistema multi-molecola». In particolare, lo sviluppo della dorsale H2 per l'idrogeno (che ha un terzo del potere calorifico del gas) e il progetto Ravenna Ccs di cattura della CO₂, unito allo sviluppo delle stazioni di compressione a doppio combustibile, porteranno «a un aumento significativo degli investimenti allineato alla tassonomia Ue, dal 37% del 2023-'27 al 52% del 2028-'32».

Sul progetto cattura Co₂, Snam «potrebbe conferire il proprio 50% nella partnership con Eni in Ccs Ravenna e arrotondare la quota nella società» che il Cane a Sei Zampe intende scorporare. L'ad Venier dice che «possiamo essere potenziali partner di Eni, dipende da come si concluderà lo scouting che Eni porta avanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA



La presidente di Snam Monica De Virgillis



Alessia Santi

alessiasanti.com

Editoria

**Sciopero Askanews
"No a nuovi tagli"**

Oggi scatta il primo sciopero di un pacchetto di 5 giorni deciso dai giornalisti dell'agenzia Askanews. La decisione all'unanimità dell'assemblea che "giudica irricevibile e pericolosa per la sopravvivenza dell'agenzia la richiesta aziendale di taglio del costo del lavoro giornalistico, ennessima richiesta di denaro a fondo perduto". E accusa: "L'azienda non ha speso una sola parola per indicare i piani di sviluppo che giustificerebbero le sue richieste economiche esorbitanti".

La giornata a Piazza Affari

↑ **La Borsa sopra i 35mila punti**
Prysmian vale venti miliardi

Piazza Affari ha chiuso in rialzo dell'1,09%, sopra i 35 mila punti, spinto dagli acquisti su Campari (+2,9%), Fineco (+2,5%), Moncler (+2,4%) e Prysmian (+2,2%), che ha superato i 20 miliardi di euro di capitalizzazione di Borsa.

↓ **Frenano Stellantis, Erg e Inwit**
Bper chiude attorno alla parità

In controtendenza rispetto ai rialzi del comparto industriale, Stellantis cede lo 0,4%, a causa della crisi dell'auto; giù anche Inwit (-0,3%). Nell'energia Erg segna un calo dello 0,4%, mentre tra le banche Bper chiude attorno alla parità.

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.



Il governo prende tempo sulla cessione del 14%. Giorgetti: "Piccole cose tecniche, ma le mettiamo a posto"

Poste, slitta il nuovo collocamento Palazzo Chigi vuole più azioni al retail

IL CASO

MICHELE CHICCO
MILANO

Il governo prende tempo sulla cessione del 14% di Poste Italiane e punta ad aumentare la quota destinata agli investitori retail per un collocamento che sia nazional-popolare.

Ad accendere il mercato una nota della società che ieri mattina ha frenato l'iter per l'approvazione del prospetto informativo: sotto esame ci sono «modalità e tempi dell'offerta», ha scritto Poste.

Non la sostanza: lo Stato, tra partecipazione diretta del Mef e indiretta con Cdp, scivolerà fino al 50%. L'incasso tra 2,2 e 2,5 miliardi di euro. «Nessun problema. Ci sono piccole cose tecniche, ma le mettiamo a posto», ha taglia-



to corto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. I nodi più difficili da sciogliere sono però legati proprio alla struttura dell'offerta che dovrebbe essere modificata rispetto al progetto iniziale. La tranche destinata agli investi-

tori retail, dipendenti compresi, è destinata ad aumentare, almeno fino al 35% delle azioni messe in vendita. La richiesta di aumentare la quota retail sarebbe arrivata direttamente da Palazzo Chigi. Ma l'equilibrio si regge su un filo

Il piano al 2032

Snam, ventisei miliardi per la decarbonizzazione

Ventisei miliardi per la decarbonizzazione tra il 2023 e il 2032. È la dimensione del primo piano per la transizione di Snam, presentato dall'amministratore delegato Stefano Venier. «Il Transition Plan spiega il manager - è la risposta che ci siamo dati per non perdere la fiducia nel raggiungere il Net Zero (zero emissioni, ndr)». «Dobbiamo centrare gli obiettivi - sottolinea - per non perdere la visione». L'obiettivo è «cambiare gli schemi e guardare all'insieme di azioni realizzabili che ci possono aiutare e ci aiuteranno a raggiungere il Net Zero non solo per Snam, ma anche per il sistema». «Il Net Zero - sottolinea Venier - è di tutti o di nessuno». —

sottile e non si possono sacrificare gli investitori istituzionali che sul mercato danno le carte quando bisogna fare il prezzo di un'azione. «Non si può distruggere il valore della società per fare propaganda», viene fatto notare da chi è vicino al dossier. I fondi e le banche di investimento si aspettano una fetta il più vicina possibile al 70%, come del resto è avvenuto nove anni fa quando Poste è scesa nell'agone di Piazza Affari.

L'altro fronte aperto è quello su tempi. Il mercato aveva scommesso sul 21 ottobre per l'avvio dell'offerta, senza conferme ufficiali. Ora i tempi si fanno più lunghi e con ogni probabilità si andrà verso metà novembre. Lunedì 11 potrebbe essere il giorno giusto per partire. Si va per esclusione. Il 6 novembre Poste Italiane pubblicherà i con-

ti del terzo trimestre e presentandosi in Borsa la settimana successiva avrebbe i tempi per inserire le informazioni più aggiornate nel prospetto. Andare ancora oltre, dopo la prima metà del mese, potrebbe essere invece un rischio perché si entra nell'orbita delle feste di fine anno, con il Giorno del Ringraziamento che potrebbe condizionare l'attivismo degli investitori istituzionali internazionali ai quali si guarda invece con grande interesse.

I più scaltri fanno notare che l'11 novembre è anche abbastanza lontano dalle elezioni americane (in agenda il 5 novembre) ed è una data che metterebbe al riparo da eventuali turbolenze sui mercati. E, perché no, se la trimestrale dovesse andare bene, il Tesoro potrebbe anche roscicciare un prezzo più alto per il suo 14% di Poste Italiane. Già dopo lo stop sul prospetto informativo annunciato ieri il mercato ha mostrato grande entusiasmo. Il titolo è balzato del 3%, maglia rosa del Ftse Mib fino ad aggiornare i suoi massimi storici a 13,4 euro per azione. Le valutazioni potrebbero concludersi presto, con il via libera del Mef. —

© FOTOCALBIA/REUTERS

Nitto ATP FINALS

ALESSANDRO CATTELAN
PRESENTA

GRANDOPENINGSHOW

BLANCO
MADAME
MARCO MENGONI

8 NOVEMBRE, ORE 21:00 | INALPI ARENA, TORINO
UNA NOTTE INDIMENTICABILE CON 3 LIVE SET ESCLUSIVI
Il campo delle Nitto ATP Finals si trasforma in un palco mai visto prima, con la conduzione di Alessandro Cattelan. Due ore di show e intrattenimento per il primo Grand Opening delle Nitto ATP Finals.

BIGLIETTI SU TICKETONE.IT

ORGANIZZATO DA

PROMOSSO DA

IN COLLABORAZIONE CON

BANCA IFIS MARKET WATCH REGIONALE

Otto imprese su dieci confermano investimenti sull'innovazione

Le variabili geopolitiche pesano su prospettive dei ricavi (-1,5%) e margini, ma gli imprenditori pugliesi non perdono di vista l'innovazione e 8 su 10 confermano o aumentano, nel 2025, i target di investimenti. È la fotografia del Report realizzato da Banca Ifis sul tessuto imprenditoriale della Puglia.

«Il territorio è dinamico e composto da imprese abituate ad essere resilienti e investire in innovazione, anche in uno scenario complesso dal punto di vista macroeconomico come quello attuale» spiega Claudio Zirilli, Responsabile Leasing e Rental di Banca Ifis. È quanto emerge dal lavoro sul campo con le oltre cinquemila imprese che si rivolgono all'istituto per esigenze di liquidità e d'investimento. «Stiamo notando - aggiunge Zirilli - una accelerazione della domanda di leasing e noleggio strumentale di soluzioni che consentano alle imprese di migliorare l'evoluzione produttiva aziendale».

La view degli imprenditori pugliesi sul contesto macroeconomico è comunque meno favorevole rispetto allo scorso anno - per il 30% delle aziende intervistate contro il 16% delle "ottimiste" - a causa in primis delle ripercussioni dei tagli alle agevolazioni fiscali e agli incentivi, con un fatturato in calo (-1,5%) che però non toglie attenzione a investimenti e transizione sostenibile. Tanto che la quota di imprenditori che seleziona solo fornitori «sostenibili» è passata nell'arco di un anno dal 13% al 22%, sopra dunque la media nazionale che si attesta intorno al 20%. In Puglia circa due terzi delle aziende hanno già effettuato investimenti in sostenibilità o li effettueranno entro il prossimo anno, puntano su riduzione, riciclo e smaltimento dei rifiuti, transizione verso energie rinnovabili e efficientamento energetico, con l'obiettivo di migliorare brand reputation, contenere i costi e aumentare clienti. Sul fronte dell'innovazione, la Puglia è definita dagli esperti di Ifis «modello di sviluppo tecnologico», anche grazie a politiche regionali di attrazione degli investimenti e a poli di eccellenza universitaria. Bari è nelle Top10 Tech Cities (classifica guidata dalla remunerazione associata a professioni con competenze Stem) in ottava posizione: prima tra le città del Sud.

Se si guarda ai settori industriali, allora emerge la buona performance della chimica & farmaceutica, «a conferma di un importante trend già rilevato in altre regioni italiane». Il settore si distingue non solo per la più alta stima di crescita di fatturato nel 2024 (+1,7%) ma anche per la buona situazione della liquidità aziendale, per le prospettive legate agli incrementi occupazionali e per la propensione all'innovazione. In terreno negativo invece Costruzioni, Automotive e Moda, in

linea con l'andamento nazionale. «Siamo quindi davanti a uno scenario imprenditoriale in cui l'innovazione e l'attenzione alle politiche Esg rappresentano due cruciali leve di business», conclude Zirilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIVATE CAPITAL GLI INVESTITORI

Per vincere la sfida dei mercati esteri servono alleanze e aggregazioni

C.Fe.

«Siamo un Paese di piccole e medie società. Piccolo è bello? Non più. La complessità e il rischio del fare impresa non ci consente ancora di operare in solitaria. Credo però fortemente nelle aggregazioni e nelle integrazioni verticali e orizzontali dei business» spiega Lella Miccolis, imprenditrice e vice presidente di Confindustria Taranto. La tappa pugliese degli Innovation Days, nella parte dedicata al private capital e alle risorse degli investitori per lo sviluppo delle imprese, si è focalizzata sulla necessità di realizzare aggregazioni e consolidamento, per poter vincere le sfide di un mercato sempre più competitivo.

I riflettori restano puntati anche sul ruolo dei fondi d'investimento, capaci di fornire risorse alle imprese. «L'ingresso di un fondo di private equity è una soluzione che può rispondere a un'esigenza strategica dell'imprenditore, ma il punto di partenza è la motivazione per cui si ricerca l'apertura del capitale. Ad esempio, nel caso di un progetto di internazionalizzazione, la domanda cruciale da porsi è perché si internazionalizza e quali sono gli obiettivi strategici adatti a rispondere all'obiettivo e al settore in cui opera l'azienda», indica Giulia Guzzo, managing director di Livingstone.

I fondi d'investimento, dall'altro lato, cercano i target più consoni alle loro strategie d'investimento: «È importante verificare la fattibilità della tesi d'investimento del possibile socio finanziario, verificando il modello operativo della società target», sostiene Andrea Mantegazza, global director della practice di private equity di Efeso.

Uno dei passaggi cruciali è la ricerca di innovazione all'interno dell'azienda. «È importante combinare innovazione organizzativa, tecnologica e di sostenibilità, contribuendo attivamente al progresso delle imprese italiane. Siamo convinti che la crescita aziendale non sia solo una questione di risorse economiche, ma di visione e di innovazione» afferma Anna Guglielmi, managing partner di Entangled Capital.

I riflettori sono puntati anche sui passaggi generazionali, che rappresentano una tematica di grande interesse ed anche frequente nel panorama delle Pmi italiane e sicuramente il private capital può essere una risposta, una soluzione per dare continuità all'impresa.

«Nei casi in cui l'imprenditore ha costruito il passaggio generazionale al proprio interno, una volta chiariti e condivisi gli obiettivi, il private capital può rappresentare uno strumento utile per dare una spinta alla crescita, ma è opportuno

chiarire bene anche con le nuove generazioni i cambiamenti ed i ruoli che gli investitori finanziari avranno all'interno dell'azienda» afferma Marco Lazzaro, managing partner di CF&S Advisors.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Web Tax, con l'addio alle soglie imposta anche sulle Pmi digitali

Manovra. Il Governo vuole cancellare il tetto di ricavi mondiali a 750 milioni e in Italia a 5,5 milioni. Leo: «Manca ancora una condivisione internazionale sulla tassazione». Primo pagamento nel 2026



La Digital Service Tax con targa italiana amplia il proprio raggio d'azione. Lo fa con la legge di bilancio approvata martedì scorso in Consiglio dei ministri, che prevede l'applicazione dell'imposta del 3% senza più alcun limite di ricavo, quindi a tutte le imprese che usano la rete per la pubblicità digitale su siti e social network e l'accesso alle piattaforme digitali. La tassazione si occuperà anche dei corrispettivi percepiti dai gestori di queste piattaforme e della trasmissione di dati ricavati dagli utenti.

Ad annunciare l'abolizione delle due soglie di ricavi che fino a oggi hanno limitato il prelievo escludendo le imprese più piccole è stato il viceministro all'Economia Maurizio Leo nella conferenza stampa di presentazione della manovra. Tra le novità in arrivo, il viceministro ha infatti indicato l'eliminazione degli attuali «tetti di ricavi da 750 milioni di euro realizzati nel mondo e la parte prodotta in Italia relativa a 5,5 milioni», cancellando quindi entrambe le soglie. Una scelta che, se confermata nel testo finale del disegno di legge di bilancio atteso alle Camere per martedì prossimo, 22 ottobre, amplierà di molto la Web Tax italiana. La decisione è giudicata dallo stesso viceministro quasi obbligata, e destinata poi a evolversi quando la tassazione dell'economia digitale sarà definitivamente regolata a livello mondiale. È stato infatti lo stesso Leo ad aggiungere che «in futuro si dovrà arrivare a una disciplina unitaria non più nel luogo di residenza del soggetto ma nel luogo dove viene prodotto il reddito». E ha anche ricordato che «già oggi il Governo ha adottato il cosiddetto Pillar 2, la tassazione con la Global Minimum Tax laddove ci sono multinazionali che hanno partecipazioni sparse nei Paesi con regime di tassazione privilegiato. In questo

caso, visto che il Pillar 1 deve essere condiviso a livello internazionale, interveniamo sulla Web Tax».

La Digital Service Tax, che ha debuttato nel nostro ordinamento nel 2021 tassando i ricavi del 2020, ha incassato fino a oggi 400 milioni. Rispetto alla Global Minimum Tax, che mette nel mirino i redditi complessivi tenendo conto anche di agevolazioni e crediti d'imposta, la Web Tax italiana si concentra sui ricavi, e in particolare su quelli dell'utente del servizio digitale localizzato nel territorio nello Stato. Per i servizi di pubblicità online, l'utente si considera localizzato nel territorio dello Stato se la pubblicità appare nel momento in cui il dispositivo è utilizzato in Italia. A determinare la localizzazione è l'indirizzo IP.

Secondo le regole in vigore, anche con la cancellazione dei tetti ai ricavi come annunciato dal governo resterebbero esclusi dalla Digital Tax la gestione digitale dei servizi interbancari, la fornitura diretta di beni e servizi, nell'ambito di un servizio di intermediazione digitale, la cessione di beni o servizi ordinati attraverso il sito web del fornitore di quei beni e servizi, quando il fornitore non svolge funzioni di intermediario o ancora la messa a disposizione di una piattaforma finalizzata, in termini di ricavi realizzati, alla fornitura agli utenti dell'interfaccia, da parte del soggetto che gestisce l'interfaccia stessa, di contenuti digitali, servizi di comunicazione o servizi di pagamento.

Il primo appuntamento con la Digital Tax a maglie larghe sarà comunque fissato per il 2026. L'invio telematico della dichiarazione dovrà avvenire entro il 30 giugno di ciascun anno con l'indicazione dei ricavi percepiti nell'anno solare precedente, e in questo caso si tratterebbe del 2025. Mentre il versamento dell'imposta andrà effettuato entro il 16 maggio del 2026.

I confini puntuali delle nuove regole e soprattutto il gettito atteso, determinante per misurare il peso reale di una decisione che già oggi appare comunque di ampia portata, saranno chiari solo nei prossimi giorni con il testo del disegno di legge accompagnato dalla relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria generale dello Stato. La partita rientra comunque nell'ambito che per ora il Documento programmatico di bilancio (Dpb) inviato a Bruxelles definisce con l'etichetta generica di «altre entrate/coperture», che con i suoi 3,2 miliardi complessivi supera di slancio i tagli ai ministeri al centro del dibattito nei giorni scorsi. E la mossa è destinata ad agitare ulteriormente un mondo digitale che nelle ultime ore ha acceso discussioni fitte anche sull'incremento di aliquote delle criptovalute (Sole 24 Ore di ieri), aprendo uno dei probabili altri fronti sensibili per la manovra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Gianni Trovati

Bce taglia ancora i tassi (-0,25%) mutui e prestiti sono meno cari

La presidente Lagarde: «Crescita debole ma non c'è il timore di una recessione economica» Si tratta della terza sforbiciata da giugno. Corre Piazza Affari, lo spread ai minimi da tre anni

LA SCELTA

BRUXELLES Giù di un altro 0,25%. Il consiglio direttivo della Banca centrale europea non ripone le forbici nel cassetto e, riunito in trasferta in Slovenia, ha optato all'unanimità per il terzo mini-taglio da giugno dei tassi d'interesse di riferimento. E di fronte ai timori di un'inflazione che continua a calare rapidamente (ieri Eurostat l'ha rivista al ribasso all'1,7% a settembre, al di sotto il target del 2% perseguito dalla Bce per la prima volta dal 2021) e a una crescita che rimane debole nell'Eurozona, l'istituto centrale vede nuovi allentamenti all'orizzonte. Il tasso sui depositi, lo strumento chiave per la conduzione della politica monetaria, scende così al 3,25%, quello sui rifinanziamenti principali al 3,40% e quello sulle operazioni marginali al 3,65% con effetto dal 23 ottobre.

«È stata la decisione più appropriata alla luce del momento, degli indicatori economici e del processo di disinflazione che è ben avviato e in corso», ha detto la presidente della Bce Christine Lagarde al termine della riunione, annunciando una mossa che fino ad appena poche settimane fa era data decisamente in forse e poi come sempre più probabile visto l'indebolimento congiunturale. La Bce ha disposto la seconda sforbiciata consecutivo di 25 punti base dopo l'estate perché i dati «indicano un'attività economica in qualche modo più debole del previsto», con «rischi orientati al ribasso», ha precisato Lagarde, pur escludendo uno scenario di crescita sotto zero che dalla Germania si estenda al resto dei Paesi della moneta unica: «L'area euro non va verso una recessione; siamo diretti verso un atterraggio morbido»; la Bce si attende «che l'economia si rafforzi nel tempo grazie alla ripresa dei redditi, che permetterebbe alle famiglie di consumare di più».

Ma l'Eurotower non nasconde di dover fare i conti con gli effetti delle guerre in Medio Oriente e Ucraina, i timori di attacchi ai pozzi petroliferi che spingerebbe in alto le quotazioni del greggio e le conseguenze delle misure di stimolo allo studio di Pechino per l'economia cinese. Come di consueto, Lagarde non ha preso impegni per il futuro («Non abbiamo aperto la porta a nulla»), ribadendo semmai il mantra per cui la Bce deciderà «riunione per riunione» e «sulla base dei dati disponibili». Altri ne arriveranno nelle prossime sei settimane che ci separano dall'ultimo meeting di politica monetaria dell'anno, il 12 dicembre a Francoforte, quando - scommettono i mercati - l'Eurotower dovrebbe ridurre il costo del denaro di un altro 0,25%. «Il processo inflazionistico è sul binario giusto - ha aggiunto la banchiera centrale -, anche se ci aspettiamo che salga nei prossimi mesi per poi tornare al nostro obiettivo del 2%» nel corso dell'anno prossimo; una stima che anticipa per la prima volta un traguardo che ancora di recente era considerato raggiungibile solo nella seconda metà del 2025.

LE PREVISIONI

«Ci aspettiamo ulteriori tagli nei prossimi mesi», è la scommessa del portale specializzato MutuiOnline. Il nuovo taglio Bce, spiegano, si rifletterà «sui tassi Euribor, indice sul quale vengono calcolati quelli dei mutui variabili», anche se il fisso rimane ancora più conveniente. Chi ha scelto un finanziamento variabile, però, in seguito alla riduzione di ieri «vedrà abbassarsi la rata mensile di 20 euro su un mutuo da 150mila euro a 20 anni». Intanto i mercati festeggiano, e già prima dell'annuncio lo spread Btp-Bund in apertura era ai minimi da novembre 2021, arrivando fino a 119 punti base. L'euro continua la discesa iniziata a fine settembre, toccando 1,0812 dollari, e anche le Borse corrono con Milano sopra 35.000 a +1,09%.

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istat, oltre 2 milioni di famiglie povere record di minori a quota 1,29 milioni



I NUMERI

ROMA Oltre 2 milioni di famiglie povere, con il record assoluto di minori in difficoltà economica, a quota 1,29 milioni. Sono i numeri certificati dall'Istat, che ieri, in occasione della giornata mondiale di lotta contro la povertà, ha conteggiato nel 2023 quasi 6 milioni di «poveri assoluti». Per l'esattezza sono 5,69 milioni di residenti e anche qui si tratta di un record rispetto al numero di indigenti dal 2014, anno in cui si è cominciato a fare questo tipo di rilevazione. Secondo i numeri dell'Istituto di statistica in Italia essere poveri è una condizione che riguarda più di una persona su dieci (10,6%). La probabilità di essere povero aumenta di certo se si è disoccupati ma aumenta anche se un lavoro c'è e se si è operaio o un lavoratore dipendente, se si vive in una famiglia numerosa, per gli stranieri e per chi è residente al Sud, benché anche al Nord stiano aumentando le famiglie in difficoltà economica. Dal rapporto Istat emerge che il disagio si aggrava proprio per gli operai, la cui quota in «povertà assoluta» è in continuo aumento.

LE CATEGORIE

Le famiglie operaie in difficoltà economica nel 2023, nell'anno di progressivo smantellamento del Reddito di cittadinanza, hanno toccato il livello record di 16,5%, cioè un aumento di quasi due punti percentuali in più rispetto al 14,7% del 2022, stesso balzo anche per le famiglie operaie considerate in «povertà relativa» che passano dal 16,8% del 2022 al 18,6% del 2023. Il dato non stupisce considerando che la produzione industriale italiana ha segnato ad agosto il suo diciannovesimo mese di calo consecutivo. Ma la povertà inizia a erodere anche le categorie sociali che vengono considerate "privilegiate". Nel 2023 sono aumentate le famiglie di «dirigenti, quadri e impiegati dipendenti» in «povertà assoluta», passate dal 2,6% del 2022 al 2,8% del 2023 come quelle di «imprenditori e liberi professionisti» (dall'1% all'1,7%).

Migliora invece il tenore di vita delle famiglie di lavoratori autonomi: l'Istat registra una diminuzione delle famiglie in povertà assoluta, che scendono dall'8,5% del 2022 al 6,8% del 2023. Meno prevedibile è l'aumento della povertà riscontrata nelle regioni del Nord Italia. Se l'incidenza delle famiglie in povertà assoluta si mantiene ancora più alta nel Mezzogiorno, dove coinvolge oltre 859 mila famiglie, cioè più del doppio delle famiglie in povertà assoluta nel Nord-Est (413 mila), al Nord e al Centro la fetta di famiglie in povertà assoluta è in crescita: rispettivamente al Nord dal 42,9% del 2022 al 45,0% e al Centro dal 15,6% al 16,2%. Mentre nel Mezzogiorno la percentuale diminuisce dal 41,4% al 38,7%.

LA MAPPA

Stesse dinamiche si riscontrano nelle famiglie in «povertà relativa». Nel report l'Istituto di statistica segnala un «aumento dell'intensità in tutto il Nord (sia nel Nord-est che nel Nord-ovest, dove è pari a 19,4% e 19,9%, rispettivamente), e al Centro (20,2%), mentre il Mezzogiorno segnala una riduzione che porta i valori dell'intensità al 20,9%». Viene considerata dall'Istat in «povertà relativa» una famiglia di due persone che abbia una spesa per consumi pari o al di sotto la soglia mensile di 1.210,89 euro.

Se la famiglia è di quattro persone la soglia sale a 1.973,75 euro. Mentre viene considerato in «povertà assoluta» un single di 30-59 anni che vive nell'area metropolitana della Lombardia e spende 1.217,10 euro al mese, o se vive in Sicilia che spende 756,16 euro al mese. Secondo l'economista Leonardo Becchetti, per

abbattere il numero di poveri in Italia «da una parte bisogna ridurre o eliminare le differenze di accesso a istruzione e sanità, dall'altra favorire formazione e riqualificazione dei lavoratori nei processi di creazione e distruzione di posti di lavoro. Una maggiore progressività fiscale è anche auspicabile e desiderata dal 70% degli italiani».

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Detrazioni, i nuovi tetti 4 mila euro ai redditi medi

PER IL BILANCIO DELLO STATO LA RIDUZIONE DEGLI SCONTI FISCALI VALE CIRCA UN MILIARDO

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Ridotta all'essenziale la questione sta in questi termini: le famiglie numerose con molti figli a carico e un reddito medio-basso potranno abbattere, fino quasi a cancellare, il peso delle tasse. Mentre i single, le coppie prive di prole e la classi più abbienti vedranno diminuire la possibilità di alleggerire il carico tributario. L'introduzione del nuovo sistema delle detrazioni (dal quale il governo prevede un risparmio di un miliardo di euro) promette di essere una mezza rivoluzione e si basa, appunto, sull'incrocio fra il numero di figli e il livello di reddito. In sostanza, chi ha più figli e guadagna meno avrà accesso a una percentuale di detrazione più consistente. E, in questo quadro, è possibile che scompaiano i singoli tetti che gli stessi conti fiscali oggi hanno. Le detrazioni fiscali, vale la pena ricordarlo, sono riduzioni che si applicano sui costi d'imposta Irpef versati dai contribuenti con la dichiarazione dei redditi o 730. Sono assimilabili in qualche modo a un rimborso parziale su varie tipologie di spese sostenute, e sono applicabili in diversi settori (sanità, spese condominiali ed altre voci). Puntano, in buona sostanza, a sostenere nelle spese i contribuenti. Partendo da questa base, lo schema di riforma non ha ancora numeri e cifre certi ma da quanto filtra i vari tetti detraibili saranno modulati in rapporto a tre fasce di reddito imponibile: fino a 50mila euro lordi, tra 50-100mila euro e oltre 100mila euro. Più è alto il reddito, più si abbassa il tetto di spese detraibili cui si ha diritto. Lo stesso ragionamento, come accennato, vale per il numero di figli: più se ne hanno, più si ha diritto a detrazioni fiscali. Questo nuovo sistema entrerà in vigore dall'anno fiscale 2025 e si applicherà sulle dichiarazioni dei redditi del 2026. Al fine di potenziare ulteriormente i vantaggi per le famiglie numerose e meno abbienti sarà introdotta anche una sorta di clausola agganciata a un quoziente familiare che permetterà di risparmiare un ulteriore 8% per i redditi fino a 50mila euro, 6% per i redditi da 50mila a 100mila euro, 4% oltre i 100mila euro. Così, ad esempio, nella fascia più bassa di reddito, fino a 50mila euro, il limite massimo delle spese detraibili sarà di 4 mila euro in caso di un contribuente single. Ma un nucleo familiare con tre figli, con lo stesso reddito, potrà arrivare a risparmiare fino a 8mila euro di reddito. In questo schema di intervento, non è ancora chiaro se sarà confermata l'attuale impostazione che porta gli oneri detraibili al 19 per cento a ridursi progressivamente a partire da 120mila euro di reddito fino ad annullarsi a 240mila euro. Secondo alcune fonti della maggioranza il tetto dei 120 mila euro potrebbe scendere a quota 100 mila.

LE CERTEZZE

La certezza, invece, è che nel tetto rapportato al reddito entreranno tutti gli oneri detraibili e riguarderà anche gli esborsi sostenuti per le cure mediche e le spese per la casa. Dentro quindi anche gli interessi passivi per i mutui e i costi sostenuti per le ristrutturazioni. In tutti i casi però il nuovo limite si applicherà solo alle nuove spese, ossia a quelle effettuate a partire dal 2025. Non ci sarà retroattività sulle rate di spese effettuate nel passato. Quindi, ad esempio, i bonifici per una manutenzione straordinaria o una ristrutturazione pagati nel 2024 seguiranno il loro corso regolare di detrazione al 50% spalmata su dieci anni che non entrerà nel nuovo tetto massimo delle spese detraibili in base al reddito. Un aspetto che tutela il legittimo affidamento ma che allo stesso tempo obbligherà a conteggi sul doppio binario per le detrazioni. Le nuove soglie determineranno l'importo massimo delle spese detraibili e non delle detrazioni.

IL PASSAGGIO

E questo vuol dire che all'interno delle spese che saranno ammesse bisognerà andare a calcolare le percentuali per le singole agevolazioni: ad esempio il 19 per cento per le spese mediche o il 36 per cento per le ristrutturazioni sulle case diverse dall'abitazione principale. Nel complessivo riordino delle tax expenditures saranno comprese anche le ristrutturazioni di casa (per le quali è confermato il bonus al 50% ma solo sulla prima abitazione, mentre la seconda sarà fissata al 36 per cento). E per evitare una penalizzazione proprio sul fronte delle agevolazioni l'assegno unico verrà escluso dal calcolo dell'Isee. Infine conferma per il bonus mobili e grandi elettrodomestici, che restano al 50%. Per il prossimo anno, inoltre, il decalage delle detrazioni sulle ristrutturazioni, riguarderà molto probabilmente anche il sismabonus e l'ecobonus. Anche in questo caso la percentuale dello sconto scenderà al 36 per cento per le seconde e terze case e al 50 per cento

solo per le prime abitazioni. Il prossimo anno, infine, il superbonus scenderà dal 70 per cento al 65 per cento come già previsto dalle norme in vigore.

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA